

LA COSTELLAZIONE DEL CIGNO E LA STORIA DEI LIGURI

di **Franco Bampi**

Relazione presentata alla conferenza spettacolo

Natale tra le stelle

fede, scienza, mito

Sabato 18 Dicembre 2010

Sala dei Chierici della Biblioteca Berio in Genova

Tre domande

Cosa c'entra il cigno coi Liguri? E cosa c'entra l'ambra col cigno? Ma soprattutto: chi sono i Liguri?

Chi sono i Liguri?

Questa è la domanda più difficile da rispondere perché le origini dei Liguri, chiunque essi siano, si perde in tempi lontanissimi dove la storia si confonde col mito.

Il primo a citarli è **Esiodo** (VIII-VII sec. a. C.): «Gli Etiopi, i Liguri e gli Sciti mungitori di cavalle». Ma non dice nulla di più.

Forse sono un popolo del Nord un popolo iperbòreo (popolo mitico cui gli antichi Greci attribuivano il regno dell'estremo settentrione e la protezione di Apollo). Questa tesi potrebbe essere confermata dal poeta **Avieno** (IV sec. d. C.) che nella sua opera intitolata «Ora maritima» scrive:

«Se qualcuno osa spingersi là dove l'aria è fatta ghiaccia, troverà la terra originaria dei Liguri vuota dei suoi abitanti, perché per mano dei Celti e a causa dei ripetuti scontri essa è stata spopolata. I Liguri scacciati giunsero nella terra che ora abitano, quasi ovunque irta di boschi, colma di asperità, dove rupi a picco e monti minacciosi sembrano toccare il cielo. Per molto tempo la popolazione in fuga si mantenne al sicuro tra le sue gole, nei suoi angusti ripari montani, lontana dal mare di cui temeva *gli antichi pericoli*, finché la quiete e la tranquillità fecero rinascere l'audacia e li persuasero a lasciare gli alti rifugi per scendere infine nei luoghi in riva al mare».

La terra dove "l'aria è fatta ghiaccia" potrebbe riferirsi ad alcune isole della Manica mentre gli "antichi pericoli" potrebbero riferirsi a un cataclisma, forse addirittura al Diluvio Universale che si ricollegerebbe al mito di Giano, come sembra voler suggerire l'epigrafe si trova scritta nella Cattedrale di san Lorenzo:

«Janus, primus rex Italiae de progenie gigantum, qui fundavit Genuam tempore Abrahae».

È tuttavia accertato che i Liguri abitarono una vastissima zona che andava ben al di là del delta del Rodano e la Regio IX augustea, chiamata dai Romani Liguria, arrivava oltre Monaco e includeva Torino e Tortona.

Collocare nella Manica la possibile terra d'origine dei Liguri consente di ricordare l'antico nome dell'Inghilterra era Albione e che Albione era, nel mito, il nome di un condottiero ligure, figlio di Nettuno, nemico di Ercole.

Come riporta lo **pseudo Apollodoro** (II secolo a.C.) due fratelli, figli di Nettuno, Albione e Ligure cercano di rubare a Ercole i buoi presi a Gerione (gigante con tre teste) «ma egli, uccisi i due fratelli, attraversò la Tirrenia». I due fratelli diventano allora eponimi di Album Intemelum e Album Ingaunum.

Ma di Ercole e di Liguria ne parla pure **Eschilo** (525 a.C. - 456 a.C. drammaturgo greco) nel “Prometeo” quando Prometeo insegna a Ercole la strada per le Esperidi:

«Incontrerai l'intrepido esercito dei Liguri, là dove, per quanto tu sia forte, sappi che la lotta non ti sarà facile. È destino che nel combattimento ti vengano a mancare i dardi né sul terreno potrai trovare pietre con cui difenderti perché il suolo è tutto acquitrinoso. Ma, vedendoti in difficoltà, Giove avrà pietà di te, radunerà sotto il cielo cupi e pesanti nubi e coprirà il terreno con una grandine di ciottoli arrotondati grazie ai quali potrai respingere e inseguire l'esercito ligure».

E forse il termine ligure deriva proprio dalla radice preindoeuropea **lig** che sta a indicare una zona acquitrinosa, per esempio quella dove i Focesi fondarono Marsiglia su terra dei Liguri, ovvero nel delta del Rodano.

Cosa c'entra l'ambra?

Oltre a lig, citato, per altri autori ligure viene da **lynx** ovvero l'ambra, ritenuto un tipico prodotto ligure.

- La preziosa ambra giunge sulla costa ligure.
- Ne esistono reperti antichissimi anche in area mediterranea e ligure.
- L'ambra, un ornamento ricercato perché racchiude in sé virtù medicinali e magiche.

Dice **Teofrasto** (371 a.C. - 287 a.C., filosofo e botanico, discepolo di Aristotele) che l'ambra viene estratta in Liguria come il carbone.

Più correttamente **Plinio** ne fa uno dei più antichi prodotti di provenienza ligure.

L'ambra, la cui denominazione più antica è **lingurion**, è nota fin dall'epoca neolitica (se ne trovano pastiglie ornamentali per esempio nella grotta della Pollera nel Finalese). Oggetto di mercato certamente fin dalla seconda metà del II millennio a.C., essa viaggiava su un itinerario suo, la cosiddetta “via dell'ambra”, di cui l'area ligure rappresentava la stazione d'arrivo e di transito. Nell'Età del Bronzo è diffusa in tutta l'Europa meridionale. I Celti la usarono spesso al posto del corallo, altro prodotto che giungeva loro anche tramite i Liguri protostorici, che avevano stretti collegamenti con l'area settentrionale fin da tempi lontani come attesta il riferimento agli Ambrones.

Racconta **Plutarco** (ca. 46 – 127 d.C., scrittore e filosofo greco antico, vissuto sotto l'Impero Romano) che nella battaglia di Aquae Sextiae (Aix-en-Provence), nel 102 a.C., i Liguri, si trovavano di fronte ai bellicosi Ambrones. Sembra che si trattasse di qualche migliaio di uomini che

«invece di buttarsi in corsa furiosa o lanciare grida di guerra, battevano ritmicamente le armi e marciavano tutti con la stessa cadenza, pronunciando spesso il loro nome di Ambrones o per incoraggiarsi a vicenda o soltanto al fine di terrorizzare il nemico nominandosi per primi. I primi degli Italici a scendere in campo contro di loro furono i Liguri. Come udirono e capirono bene quel grido, risposero gridando anch'essi lo stesso nome, che – dicevano – era il loro nome avito. Infatti i Liguri appartengono alla stessa stirpe degli Ambrones. E questo grido si diffuse, costante e ripetuto dall'eco, prima che si arrivasse allo scontro. I soldati delle due parti gridavano insieme cercando di superarsi l'un l'altro urlando più forte, sicché le loro grida li inasprivano e infiammavano sempre di più. Gli Ambrones però vennero divisi dal fiume. Non tutti riuscirono a passarlo, molti finirono per annegarvi; e su di loro così si scagliarono Liguri e Romani, facendo una strage ancorché le loro donne, armate di spade e di scuri, si avventassero su tutti i nemici e la gente in fuga, afferrando a mani nude gli scudi dei Romani e prendendo loro le spade,

soportando coraggiosamente le ferite che ne straziavano i corpi, dimostrando fino alla fine un coraggio invincibile».

Il riconoscimento tra Ligures e Ambrones, popolazione che compare associata a Cimbri e Teutoni, si ricollega all'origine nordica dei Liguri e **Sesto Pomponio Festo** (III sec. d. C.) (che narra appunto della migrazione degli Ambrones - gens gallica - da una lontana sede nord-atlantica, avvenuta dopo un'inondazione) ci riporta alla catastrofe del Diluvio Universale.

Il mito del Cigno

Risale a **Esiodo** la più antica notizia di quello che abitualmente e con ragione si considera il mito fondante dei Liguri: il mito del Cigno.

Fetonte, figlio del Sole, volle guidare il carro del padre. Inesperto nella sua folle corsa sul carro solare, si era avvicinato troppo alla Terra incendiandone ogni cosa. Giove, per salvare la Terra lo colpì con un fulmine e Fetonte precipitò nelle acque del leggendario Eridano, ovvero tra le onde del Po, che Ennodio definirà ancora nel V secolo d.C. il «re dei fiumi liguri». Da quel momento si avvia un grande processo di metamorfosi. Mentre ne piangono la morte in riva al fiume, le sue sorelle Eliadi si trasformano in pioppi, e le loro lacrime sono mutate in ambra. Ancora quando il re dei Liguri Cicno, parente o amico di Fetonte (ci sono diverse letture), vide che il corpo di Fetonte era lavato dalle sorelle si dispera e piange. Per la pietà di Zeus Cicno, il re dei Liguri, viene trasformato in cigno che, nel morire, comincia a cantare con voce sottile.

È questo dunque il mito più famoso della protostoria ligure, quello che, legando assieme il cigno e l'ambra, sembra fatto apposta per unire la vicenda dei Liguri al mitico paese degli Iperborei, dei popoli del nord.

Il mito è ripreso da **Virgilio** (15 ottobre 70 a.C. – 21 settembre 19 a.C., poeta romano) il quale ricorda che «abbandonando la Terra con il canto raggiunse le stelle». Tolomeo è il primo a segnalare la costellazione del Cigno insieme a quella delle Pleiadi, che rinvia a Eridano e alle Eliadi.

Anche **Servio** (fine sec. IV, grammatico e commentatore romano) dice: «Vi fu anche un ligure, di nome Cicno, amico di Fetonte, che aveva avuto in dono da Apollo la soavità del canto. Mentre piangeva la sua morte per il lungo lamento fu mutato nell'uccello che porta il suo nome, che poi fu collocato da Apollo tra le stelle».

Il mito è anche preso sul serio se **Pausania** (110 – 180, scrittore e geografo greco) commenta: «Io però, se da un lato credo che un musicista sia stato re dei Liguri, non posso accettare che egli da uomo sia diventato uccello».

Il canto del cigno ci riporta ad un altro possibile etimo per ligure basato sull'equivalenza tra **ligus** = ligure e **ligus** = dalla voce acuta, stridente; o forse si è trattato soltanto di un gioco di parole, caro agli intellettuali di ogni tempo.

Omero adopra il termine liguròs per indicare il suono del vento o del canto delle sirene. E **Platone** nel Fedro fa dire a **Socrate**:

«Suvvia, o Muse, dette dalla voce acuta per il tono del canto o perché prendete questo soprannome dalla stirpe musicale dei Liguri».

A questo proposito un commentatore al testo sottolinea che

«i Liguri, un popolo continentale dell'occidente, cantano; e perfino quando sono in guerra, mentre una parte combatte, l'altra la accompagna con il canto».

E qui non si può non ricordare l'acuta osservazione di Vito Elio Petrucci a proposito della parola genovese "còcina". Scrive Petrucci:

«Nel genovese c'è una cantilena, più asciutta a Genova più marcata belle riviere, che si chiama còcina, da *concinntas* che vuol dire armonia eleganza, una parola che se viene dal latino vuol dire che ci arriva da quei tempi, e vuol significare che i latini hanno trovato nel parlare dei liguri un canto, un canto così armonico da qualificarlo con una parola. Se il genovese ha la còcina, quella stessa che i latini hanno trovato, allora vuol dire che il genovese, pur avendo subito tutte le evoluzioni proprie delle culture medioevali, si è costruito sulla antica lingua dei Liguri, mantenendone le caratteristiche fonetiche».

Oltre a ciò, i Liguri antichi, appartenenti al ceppo mediterraneo e preindoeuropeo, hanno lasciato un diffuso ricordo nella toponomastica magari nella forma di suffissi, come il diffusissimo "asco".

Del vecchio idioma ligure non è rimasto più che il ricordo.

Il cigno nelle leggende

- Giocando tra l'etnico *ligus* e il greco *ligus* è facile trasformare i Liguri in un popolo canoro. D'altra parte il canto del cigno morente riprende il termine sanscrito *svan* (ovvero stormire, frusciare), da cui *schwan* o *swann* (cigno).
- Quattro sono le costellazioni dell'emisfero boreale che portano il nome di un uccello: la Colomba, l'Aquila, il Corvo e il Cigno, ovvero la Croce del Nord, la costellazione che Tolomeo per primo ha chiamato così e che si distingue perfettamente sulla Via Lattea.
- Il cigno che canta è un animale iperboreo. Omero ne loda il canto e Socrate nel Fedone dice che il suo canto funebre esprime la gioia di reintegrarsi nel divino, di cui rappresenta la manifestazione.
- Nei Veda dell'India arcaica, come poi in Grecia, il cigno è simbolo del sole.
- In India è veicolo di Brahma che cova l'uovo del mondo - il Brahmanda - che sta nelle acque primordiali.
- Nei miti diffusi dalla Siberia all'Asia Minore, tra le popolazioni slave e germaniche come in Oriente, il cigno, manifestazione della luce solare maschile e fecondatrice, attraverso le sue migrazioni stagionali unisce i popoli iperborei a quelli mediterranei.
- Nella zona scandinava e baltica l'archeologia preistorica ha raccolto antichissimi esempi di barca o carro solare, dove i raggi solari sono raffigurati come lunghi colli di cigno. Anche là il cigno rappresenta quello che poi per il mondo classico rappresenterà Apollo, ovvero il Sole.
- In ambito celtico gli Irlandesi raccolgono la leggenda dei figli di Lir, che mutati in cigno, affasciano con il loro canto chiunque li ascolti.
- Nell'area settentrionale della Germania la dea Freya, come più tardi la regina Berta, ha piedi di cigno.
- Poi, scendendo verso sud e verso la fine del II millennio a.C., la barca solare compare su oggetti di bronzo nella cultura dei "Campi di urne", poi nella zona celtica della Gallia sud-orientale (Linguadoca) e in zone liguri dell'Italia settentrionale in epoca protostorica.
- Tra l'VIII e il VII secolo a.C. compare in area italica una raffigurazione simile a quelle dell'area scandinava e centro-europea. Si tratta di un disco - il sole - appoggiato su una linea curva - la nave - contornato da due cigni: l'astro divino è affiancato dai cigni che lo trainano nel suo viaggio sul fiume Oceano.
- Compare su anfore e situle, su cinture ed elmi in zone atesine, villanoviane, lombarde.

- Suggestivo è un reperto della palafitta di Trana (Torino), in zona ligure: la forma di fusione di un'elsa di spada o cima d'asta rappresenta una croce a bracci uguali circoscritta in un cerchio e sormontata da un cigno.
- Nella cultura greca il cigno è posto in relazione con Apollo. Il mito narra che egli fosse venuto alla luce a Delo soltanto dopo che i cigni avevano cantato per Latona e, per sette volte, avevano girato intorno d'isola.
- Il dio Apollo amava tornare periodicamente verso la zona boreale, dove aveva trascorso la giovinezza e dove, oltre uno spazio divorato dal ghiaccio, regnava un'eterna primavera. Qui trascorreva il suo tempo in mezzo ai cigni, finché, riapparsa a Delo la primavera, Apollo vi tornava su un carro aureo guidato da cigni.
- Da Delo era partita la freccia che aveva originato la costellazione.
- Da un uovo di cigno erano nati i Dioscuri, figli di Zeus, che, per unirsi a Leda, si era trasformato in cigno.

Referenze

Airaldi Gabriella, *Storia della Liguria*, vol. I, Marietti Genova, 2008, pp. 24-34.

Divo Gori, Dario G. Martini, *La Liguria e la sua anima*, Sabatelli Savona, 1967, pp. 33-35

Dolcino Michelangelo, *Storia di Genova e della Liguria*, vol I°, Erga Genova, 1972, pp. 9-12.

De Negri Teofilo Ossian, *Storia di Genova*, Martello Milano, 1974, pp. 14-20.